Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3942
MILANO

n 2

IL REGNO D' ITALIA

RISTABILITO NEL DOMINIO

DE' RE ITALIANI

AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi nel giorno Natalizio dell' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA ec.

NEL DOMESTICO NUOVO TEATRO

Composta, Recitata, e Dedicata alla medesima

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODANA

L' ANNO MDCCLVIII.

In MODANA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Ducali. *Con lic. de' Superiori.*

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

MODE022884

ARGOMENTO.

Assato nella Persona di Berengario Primo l' anno 888. dell' Era vulgare da' Francesi negl' Italiani lo Scettro d' Italia, Lodovico Re di Provenza, chiamatoci da alcuni Signori Italiani, discese con esercito per la via di Torino in Italia, con animo di cacciarne il vero, e legittimo Re Berengario. Ma da questi venne Lodovico ridotto sì fattamente alle strette, che sforzato fu a supplicar per suoi Messi di essere lasciato ritornar salvo con le sue genti in Provenza: giurando solennemente di mai più non rivenir per lo innanzi per qualunque motivo si fosse a invadere e turbare con l' Armi l' Ita-

lico Regno. Berengario, il quale d' animo era generoſo e pieghevole, aderì a' ſuoi prieghi; e aſſicurato dal giuramento, laſciollo ſenza offenderlo di guiſa alcuna con l' eſercito ſuo dipartirſi. Ma l' anno appreſſo invitato di nuovo, e pure ſoſpinto dalla ingorda cupidigia di accreſcere il ſuo Dominio, in conto alcun non avendo nè il benefizio di Berengario, nè la inviolabilità del giuramento, ritornò con forze maggiori in Italia; e sì a lui fu queſta volta proſpera la fortuna, che del tutto ne cacciò Berengario, il quale di Verona fuggendo ritiroſſi nella Baviera. Reſoſi Lodovico pacifico Signor dell' Italia, e fattoſi già coronare Imperadore, licenziò lo Eſercito, e ſi poſe in Verona. Il che all' orecchio venuto di Berengario, colta l' opportunità, di naſcoſto ſe ne corſe in Italia e arrivando a' 21. di Luglio dell' anno 902. improvviſo a Verona, e nella notte introdotto dentro le mura, con buona mano di valenti

lenti Soldati nel far del giorno paſsò ſul gran Ponte di marmo l' Adige, il quale ſcorrente per mezzo della Città in due la divide, e la parte di eſſa poſta ſul Colle verſo Aquilon ſorprendendo, s' impadronì del luogo dove Lodovico la ſua Stanza tenea. Ma egli al primo rumore già-deſto, fuggito era a naſconderſi ne' ſotterranei del Tempio ſulla cima del Colle eretto: donde poi finalmente tratto per indizio avutone da uno de' ſuoi Soldati, fu in pena della rotta fede, e dello ſpergiuro per comando di Berengario acciecato: venendo così il Regno d' Italia a riſtabilirſi nel Dominio de' Re Italiani.

Caroli Sigonii Hiſtor. de Regno Italiæ lib. VI.

Queſto fatto Storico, il quale ſe non i tempi più glorioſi, e felici per l' Italia, quelli però ricorda, ne' quali fu libera Reina ſotto l' Impero de' ſuoi Re Nazionali, è ſtato ſcelto da' Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Modana

ateſ-

a tesserne nel presente Anno la loro Azione Accademica, la quale in segno di profondissima venerazione, e dipendenza secondo l' antica lor costumanza, umiliano all' Altezza Serenissima del Signor Duca Padrone, come a Protettore Augustissimo, e Beneficentissimo del loro Collegio; e come a Principe, la di cui glorioſissima Stirpe à da' Secoli più rimoti di tanto splendore illustrata, e segue non meno dopo un sì lungo non interrotto corso di tempi con la Sovrana grandezza della Magnanima di lui Persona ad illustrare questa felice parte di Mondo, l' Italia.

PRO-

PROTESTA DEGLI AUTORI.

Le Parole Fato, Destino, Dei, e simili, sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.

Die 12. *Junii* 1758.

IMPRIMATUR.

Fr. Hyacintus Maria Crispi Ord. Prædic. Vic. Gen. Sancti Officii Mutinæ.

VIDIT.

Bondigli.

ATTO.

ATTORI.

BERENGARIO Re d' Italia
Sig. March. Benedetto Eſtenſe Salvatico N. Padovano.

FLAMBERTO ſuo Capitano
Sig. Tommaſo Celleſi Piſtojeſe.

MILONE Conte di Verona.
Sig. Co: Giacomo Savorgnan N. U. Veneto.

LODOVICO Re di Provenza
Sig. Co: Senatore Lodovico Segni Bologneſe Segretario dell' Accademia, e Accademico d' Armi.

RODOLFO ſuo Confidente
Sig. Co: Girolamo Ferretti Anconitano.

ADELGISO ſuo Figlio
Sig. Michele Brigido di Trieſte L. B. del Sac. R. I.

RINIERO Uffiziale di Lodovico
Sig. Co: D. Franceſco Buſi di Caſalmaggiore Accademico di Lettere.

La Scena è in Verona nel Palagio Reale verſo la cima del Colle.

AZIO-

ATTO I.

AZIONE PRIMA.

Lodovico, Rodolfo, e Guardie.

Rodolfo. NOn anche in tutto le notturne ſtelle
A' primi rai de l' Alba in Ciel dan loco,
E Tu, mio Re, fuor delle piume? E quale
Penſier ti ſpinge a prevenir Rodolfo?
Lodovico. Strano avviſo, Rodolfo, a te conduce
In queſt' ora il tuo Re; Io però il credo
Vano rumor, ſparſo fors' anche ad arte
Da chi à piacer di far ſpavento altrui.
Rodolfo. E che, Signor?
Lodovico. Venne Rinier poc' anzi
A le mie ſtanze, e frettoloſo, e torbido
Deſti i miei Servi, di parlarmi chieſe.
Io l' introduſſi; ed egli a me fu nuncio
Com' era Berengario entro Verona.
Rodolfo. Berengario in Verona? E come venne
In Italia sì tacito, e improvviſo
Dal Bavarico lido? Anzi tra queſte
Guardate mura e come poſe il piede?
Lodovico. Diſſe Rinier, che udito avea, che in queſta
Notte era ſtato Berengario accolto
Dentro de la Città da quella parte,

A Che

Che al pian giù ſiede, e l' Adige da queſta;
Che s' alza a l' Aquilon, divide, e parte.
Ma ſe poca da prima a queſta voce
Fede preſtai, or non ne preſto alcuna,
Poichè vana la crede ancor Rodolfo.
Rodolfo. Strana parmi, Signor, ma non del tutto
Vana creder ſi debbe. E' Berengario
Di cauto ingegno, e di gran cor. Cedette
A la forza maggior, onde fu aſtretto
Uſcir di queſte mura, e il patrio Regno
De l' Italia laſciar. Ma creder dei
Però, che rinunziato Egli non abbia
Anco al penſier di racquiſtar lo Scettro.
Egli in Italia, ed in Verona ſteſſa
A' dei Fautori molti, e da temerſi;
Onde forſe in udir, ch' or dal tuo fianco
Ai l' eſercito tuo ſciolto, e dimeſſo,
Potria te diſarmato, e non curante,
Agevole penſar la grande impreſa.
Lodovico. Dunque ancor tu vuoi far temermi in queſte
Mura, Rodolfo, il mio fatal Nemico?
Rodolfo. No, mio Re; ma dir vo', che ſebben preſſo
Or non l' aveſſi, non però ſei certo
Non potervelo forſe avere un giorno.
Ah, Signor, deh concedi a la mia pura
Antica fe, che libero ti parli.
Poichè il deſio di maggior Regno, ad onta
Del mio conſiglio, ti fe mover l' Armi
Contro di Berengario, ancorchè allora
Vittoria a te rideſſe, e de la bella
Italia il Nobil Regno in man veniſſe;
Pur ſempre ebbi timor, che triſta ſorte

Non

Non ti coglieſſe, e de l' ingiuſta impreſa
Alfin non ti puniſſe il Cielo offeſo.
Lodovico. Che ingiuſta impreſa? e non dovea con l'armi
Un Regno racquiſtar, di cui Signore
E legittimo Re fu l' Avo mio?
Rodolfo. Forſe queſta ragion la prima volta
Potea valer, che da la tua Provenza
Già ne l' Italia diſcendeſti armato;
Ma poichè tu da Berengario cinto,
E a mal paſſo ridotto a lui giuraſti
Solennemente, ſe tornar laſciava,
Siccome ei fe', te ſalvo indietro, e i tuoi,
Di non volger mai più contro l' Italia
L' armi, o il penſier; ad ogni tua ragione
Rinunziaſti allor col giuramento.
Lodovico Neceſſità me al giuramento ſtrinſe
Per ſalvar le mie Genti; e già non merta
Un mio Nemico, ch' io gli ſerbi fede.
Rodolfo. Ma ben l' eſige il Ciel, che invendicato
Lo ſpergiuro non laſcia.
Lodovico. E me ſpergiuro
Forſe dirai, che non di mio volere,
Ma per invito de i miglior di queſta
Nazion, che il mio Scettro ambiſce, ed ama,
Laſciai piegarmi a por la mano al freno
Dovuto a me de l' Itala contrada?
Rodolfo. Dunque reo non ſarà forſe chi pecca,
Quand' egli pecchi per invito altrui?
Ah, mio Signor, non adular te ſteſſo;
Nè troppo ti fidar di queſti nuovi
Sudditi tuoi. Niun men de i Re può in ſeno
Altrui veder, ſe ſien veraci, o finti

Gli affetti, o i detti: riverenza, e tema
Pinge ogni volto d' un color medeſmo,
Nè laſcian, che la lingua altro favelli,
Che quel che piace a chi à ſu noi l' impero:
Tu fa, o mio Re.... Ma qual s' ode rumore,
Che d' armi ſembra? E che ne rechi, o Figlio?

Adelgiſo, e detti.

Adelgiſo. Ti ritira, o mio Re, tu ſei tradito.
Berengario è in Verona; anzi al gran Ponte
Con una man di valoroſi armati
Aſſalite à le Guardie; a lui reſiſte
Il Duce, e pugna, e là con gli ordin tuoi
M' attende a por per te la vita.
Lodovico. O Dio!
Che inſolito timor m' occupa l' alma!
Rodolfo. Vien, ti ſalva, Signor. Sono i receſſi
Del vaſto Tempio in cima il Colle erette
Atti molto a celarti. E ne la notte
Cercherem poi di farti uſcir di queſte
Mura fatali, ſe ci ſerba il Cielo.
Lodovico. Prendi, Adelgiſo, le mie Guardie, e corri
A ſoſtener l' impeto oſtile. Voi (*alle Guardie.*
Seguitelo, miei fidi, e difendete
Il voſtro Re, che vi ſia grato. Vieni,
Rodolfo. *parte.*
Rodolfo. Va, mio Figlio, e ti rammenta,
Che per la vita del tuo Re combatti. (*parte.*
Adelgiſo. Baſtami il rammentar, che ſon tuo Figlio.
parte con le Guardie.

Aſſalto

Aſſalto al gran Ponte di marmo fatto dalle Squadre di Berengario, armate di Accette, e Scudo, e difeſa fatta dalle Squadre di Lodovico, armate di Mazze, e Scudo, ſuccedendo tra le medeſime rabbioſa zuffa, che reſta interrotta da altre due Squadre di Guerrieri armati di Aſte, che mettono in fuga i furioſi Combattenti, poi intrecciano fra loro col maneggio dell' Aſte medeſime leggiadra Gioſtra Militare; indi vengono

Adelgiſo, e Riniero colle Spade alla mano.

Riniero. No, Adelgiſo, non v' è, non v' è più ſpeme;
Perduta è la Città, perduti noi.
Strana mutazione! Il Popol ſteſſo
Pugna in favor di Berengario, e in vano
Contro tant' armi s' opporrem noi ſoli.
Adelgiſo. Ch' io prigionier quì reſti, e non più toſto,
Difendendo il mio Re, da forte io cada?
Laſcia, Rinier, ch' io torni ove a la ſoglia
Di queſta Reggia ancor ſi pugna, e almeno
Tardi il fier Vincitor, sì ch' agio a porſi
In ſalvo abbia il mio Re.
Riniero. No, ferma, e penſa,
Che nulla al Re giovar può la tua morte,
Ma molto la tua vita. Aſſai dimoſtro,
Adelgiſo ripone la Spada.
Giovane valoroſo, ai la tua fede,
E il tuo valor ſul combattuto Ponte;
Ove di ſangue oſtil, di tronche membra
Ai de l' Adige l' acqua ingombre, e tinte.
E' già in ſicuro il noſtro Re: ma ſenza
La noſtra aita non puot' eſſer ſalvo.
Adelgiſo. Ma ſai tu forſe ove ſi trovi?

Rinie-

Riniero. Io ſollo.
Adelgiſo. Ahi! come il gran ſecreto è noto altrui? (*da ſe.*
Riniero. Non ti turbar, nè de la fede, Amico,
Diffidar di Rinier. O' core anch' io
D' eſpor più toſto queſto petto a morte,
Che tradir il mio Re.
Adelgiſo. E come ſai
Il loco, ove ſi cela?
Riniero. Allor che noto
Ebbi al Re fatto il non creduto arrivo
Di Berengario, al mio ſoggiorno corſi,
E trattane la Moglie, e il Figlio mio,
Per evitar le prime furie oſtili,
Li riduſſi ſul colle al ſacro Tempio.
Traverſando in uſcir le interne logge,
Vidi il Re tutto nel ſuo Manto involto
Paſſar veloce da Rodolfo ſcorto
Ad una anguſta porta, che del Tempio
Giù ne' ſecreti ſotterranei mette.
Il Padre tuo di me s' accorſe, e poſto
Ben due, o tre volte al labbro il dito, cenno
A me ſe di tacer quel, ch' io vedea.
Io cheto uſcimmi, e mi riduſſi al Ponte,
Ove inutili ai viſto i noſtri ſforzi.
Adelgiſo. O Dio! Rinier da la tua lingua pende
Del Re la vita, e da la mia non meno.
Superbi andar dobbiam però, che il Cielo
Di paleſar la noſtra fe ne preſti
Cotanta occaſion. L' alto ſegreto
Guardiſi almen per oggi, onde tentiamo
Se ne la notte a noi vuol dar fortuna
Di poter far, che il Signor noſtro ſcampi

Fuor

Fuor de le mura.
Riniero. Tu, Adelgiſo, offendi
L' onor mio, ſe in tuo cor di mia coſtanza
Diffidi, e temi.... Ma quì rumor d' armi
Senteſi: già preſa è la Reggia; e noi
Quì ſiam ſorpreſi.

Flamberto con Guardie, e detti.

Flamberto. Olà, ſi arreſti ognuno.
Voi ſiete Prigioner. I voſtri Ferri
A me cedete.
Adelgiſo. Cederemgli quando
Sappiam chi a noi li chiede; ed in qual mano
A deporre gli abbiam.
Flamberto. A voi gli chiede
Un voſtro Vincitor; e di Flamberto
Duce di Berengario in mano avete
Quella Spada a depor, che mal uſaſte
In conſervar queſt' uſurpato Regno.
Adelgiſo. Mal non l' uſammo allor che Berengario,
E i Duci ſuoi per evitarne il taglio
Ebber d' uopo di quant' aria diſgiunge
L' Italo ſuol dal Bavaro confine.
Flamberto. Ed oſi ancor d' uſar gli ſcherni in faccia
A' Vincitori tuoi? Cedi quel Ferro.
Adelgiſo. Il cedo al mio deſtin, non a valore,
Che m' abbia vinto. *cede la Spada.*
Flamberto. E tu pur cedi il tuo.
E chi ſe' tu, Superbo? *Riniero fa lo ſteſſo.*
Adelgiſo. Dì piuttoſto
Infelice. Adelgiſo è il nome mio.
Flamberto. Dov' è il tuo Re?

Adel-

Adelgiſo. Nol ſo.
Flamberto. E così guardi
Il tuo Signor? Lo ſegui sì, che ignori
Per ſin dov' ei ſi trovi?
Adelgiſo. A me non lice
Cercar dove il mio Re ſen vada, o ſia.
Flamberto. E tu forſe egualmente al tuo Re fido
Nè men tu ſai, che ſia di lui?
Riniero. Comanda
Il mio Sovran, io ſervo. Ei dove io ſia
Può ognor ſaper, io già di lui nol poſſo.
Flamberto. V' intendo entrambi. Voi d' un Re diſcreto,
D' un generoſo Vincitor volete
Irritar la clemenza; e il grave peſo
De' ſdegni ſuoi tragger ſul voſtro capo:
Da queſte ſtanze intanto a voi permeſſo
Non ſia movere il piè, fin ch' io non rechi
Gli ordini del mie Re. Itene, e voi
Seguiteli, o Soldati, e li guardate.

Milone, e detto.

Milone. E ben, Flamberto, ai tu contezza alcuna
Di Lodovico? In van ſi cerca, e d ira
Freme, e s' agita il Re. Nulla a lui ſembra
Che fatto ſia, ſe in ſuo poter non abbia
Codeſto infido uſurpator.
Flamberto. Io tutto
Scorſo ò queſto Palagio; ad ogni Stanza
Sempre penſando d' incontrarmi in lui.
Ma niun, fuor che quei due, che prigionieri
A me reſi ſi ſono, e quì vedeſti,

Di trovar quinci m' è venuto in ſorte.
Milone. Pur v' è tra quegli di Rodolfo il Figlio.
Ei come un de gli amici al Re più cari,
Forſe avrà noto il gran ſecreto.
Flamberto. Ei parmi
Un tal Giovan bizzarro, non curante
Di minacce, e d' onor sì vago e caldo,
Che da lui contro del ſuo Re mi credo
Coſa che ſia mal rilevar potremo.
Milone. Abbiam noi prigionier Rodolfo ancora:
Forſe l' amor del Padre in Adelgiſo
Far potria quello del ſuo Re men forte.
Nulla però da la virtù ſevera
Di Rodolfo ſperar poſſiam, che giovi
Al noſtro intento. Al ſuo Re troppo è fido;
Quantunque ſpeſſo il ſuo coſtume infinto
Ne diſapprovi. O ſe veduto aveſſi
Quell' intrepido Vecchio in fra que' pochi,
Che de la Reggia difendean le porte,
Avanzarſi improvviſo, e a Berengario
Col brando in alto minaccioſo, e fiero
Contraſtar la gran Soglia; in ſu lo ſcudo
Cento percoſſe ſoſtenendo, e cento.
Ma Berengario da pietà commoſſo
De la canuta età, ritrar fe i ſuoi;
E ſtendendo ver lui la deſtra, al fine
Fè, che ſi reſe: Ma quì il Re s' appreſſa.

Berengario, Guardie, e detti.

Berengario. Nè ancora, Amici, ſi trovò codeſto
Spergiuro Provenzal?

Flamberto. No, Sire. In vano
Si ſpiò queſta Reggia. Or per le caſe
De la Città di lui già ſono in traccia
Diverſe truppe de' Soldati tuoi.
Ma indizio alcun non ſi ritrae fin ora,
Dov' Ei s' appiatti.
Berengario. Che mai forſe, avendo
Il mio arrivo ſaputo, ei non ſi foſſe
Pria del cader de la già ſcorſa notte
Fuggito di Verona?
Milone. Ma, ſe alcune
De le ſue Guardie a queſte ſoglie preſe
Anno depoſto, averlo viſto in tempo,
Che già da noi era aſſalito il Ponte,
Traverſar con Rodolfo il gran Cortile.
Berengario. Rodolfo è prigionier: dunque ſi sforzi
A paleſar dove il ſuo Re s' aſconda.
Milone. Ah, Signore, t' è noto aſſai per fama
L' animo di Rodolfo. In van luſinghe,
In van minacce s' uſerian con lui.
E' in tuo poter non meno il Figlio ſuo
Adelgiſo, al Re caro; e che fu ſempre
D' ogni più aſcoſo ſuo penſiero a parte.
Se da lui, cui l' età ſtabile, e cauto
Aſſai non reſe ancor, noi qualche indizio
Non rileviam, dal Padre è van ſperarlo.
Berengario. E ben, più non ſi tardi. Uſando ogn' arte
Adelgiſo ſi tenti. A vincer queſte
Anime generoſe è la dolcezza
Mezzo miglior. Tu però a lui prometti
E premio, e libertà. Potrà ſicuro
Di quì partir col Padre; e Berengario

Avrà

Avrà mai ſempre amico. Ad ogni coſto
Si dee, prima che il dì giunga a la ſera,
Uſcir di queſto dubbio. A me che giova
Con fatica, e periglio aver ripreſa
Queſta mia Sede, ſe di queſto eterno
Infido turbator de la mia pace
Non mi pongo in ſicuro? A te, Milone,
Fida il tuo Re queſt' importante cura.
Tu, Flamberto, però non rimanerti
Da le ricerche; anzi a chiunque indizio
Darà di Lodovico, o farà noto
Dove trovarlo, d' ordin mio prometti
Ben larghi premj, e la mia grazia ancora.
Quindi i Soldati, che ſeguir fedeli
Le parti mie, fa, che del lungo affanno,
Nel farmi ſtrada al trono mio, ſofferto
Si riſtorin frattanto. Anzi concedi,
Che fra lor lieti in militari giuochi
Rallegrino gli ſpirti; onde in lor creſca
E l' amor, e la fè, vedendo a prova,
Che ſervono a Signor diſcreto, e grato.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESE FRANCESCO VIALI NOBILE GENOVESE

Principe d' Armi, ed Accademico di Lettere.

Introduzione al Ballo primo.

VEduta interna della Città di Verona divisa dal Fiume Adige, che per mezzo le scorre, e che si vede carico di varie Barche, ma unita da un grande marmoreo Ponte.

Sparsi sul Ponte medesimo, e sulle Barche stanno riposandosi Artieri, e Barcajuoli, e alle rive del Fiume varie Ortolane esposte co' loro Panieri per vendere Erbaggi, le quali invitate da i Barcajuoli, ed Artieri, formano lieta Danza di divertimento, che resta nel fine interrotta da improvviso tumulto di gente di ogni sorte, che fuggitiva, e tremante vedesi venir per la via del Ponte, sottentrando quì una rabbiosa Zuffa di due diverse Squadre di Soldati, che combattono assieme con Targhe, e Mazze, Scudi, e Accette.

Ma all' apparir di Astrea con i suoi Genj, si compongono gli animi delle tumultuose truppe, e si danno anch' esse ad intrecciar leggiadre Danze.

Si allude con ciò allo sconvolgimento, che si suscitò fra li partigiani di Berengario primo Re d' Italia, e di Lodovico terzo Re di Provenza, nella circostanza di avere Berengario assalito il gran Ponte sull' Adige, per sorprendere Lodovico nel proprio Palagio, come pure alla quiete, che indi ne venne all' Italia nel rimettersi, come richiedeva ogni dovere di Giustizia, nel dominio della medesima il Re Berengario, d' onde violentemente, e fuor d' equità n' era stato discacciato dal Re Lodovico.

CANTATA PRIMA.

ASTREA.

SOn Colei, che in pugno serra
Le bilancie, e insieme il brando,
E di trista ingiusta guerra
Vengo Italia a ristorar.
Io porrò sul patrio Trono
Il legittimo Comando,
E vedrà, celeste dono,
Stabil Pace ritornar.
Son Colei ec.

O de l' Ausonia Terra
Contrade alme, e dilette,
Che sovente cedeste al fier baleno
D' un ferro ostile, che in remoti lidi
Temprato venne ad impiagarvi il seno,
Omai sul volto richiamate il primo
Fulgor di Maestate, il primo aspetto
Di quel bel gaudio eletto,
Che sovra ogn' altro Clima ogn' altra gente
Così vi rese alteramente belle;
Poichè per voi da le rotanti sfere
Scesa ne vengo a frangervi dal piede
Quelle funeste ingiuste aspre catene
Di esterno Re, che vi tenea soggette
Al grave impero di non patrio Scettro.

Che giuſto è ben, che la real ſua mano
Sovra gl' Imperi ſol ſtenda, ed allarghi
Chi gli occhi al giorno aprio nel ſuolo iſteſſo:
E avvezzo l' alma al natural coſtume
Del Popol ſuo ſappia al nativo genio
Giuſte leggi adattar, gaſtighi, e premj.
Però da te ogni timor diſgombra,
Italia mia, che con ſuo fier dolore
L' ingiuſto uſurpatore
Porterà lunge lo ſtraniero orgoglio;
E fia, che torni in ſu l' auguſto Soglio
Con l' alma Pace al fianco
A ricomporre il lor Signor natio
Con più felici eventi
Le diviſe d' Italia altere Genti.

No, la fronte, e il capo altero
Per deſtin d' infauſta ſtella
A Re barbaro ſtraniero
Non più Italia chinerà.
Ma il reale auguſto onore
Per ſua gloria altera, e bella
In un Italo Signore
Pur al fine adorerà.
No la fronte ec.

DEL SIGNOR CONTE COSIMO MASI FERRARESE

Accademico di Lettere.

AZIO-

AZIONE SECONDA.

Adelgiſo, e Milone.

Adelgiſo. NO, Milon; tu luſinghi, e tenti in vano
L' animo d' Adelgiſo. Ancor che noto
Foſſemi il loco, ove il mio Re ſi trova,
Credimi tu così infingardo, e vile
Di tradir un ſecreto, onde la ſacra
Vita, e l' onor del mio Sovran dipende?
Milone. Mentre con gloria a la virtude, e al giuſto
Penſi ſervir da generoſo, e forte,
Vilmente il giuſto, e la virtude offendi.
Un Suddito più oltre al ſuo Sovrano
La fede ſua non è a ſerbar tenuto
Di quel, che è giuſto, e lice. E tu preſtando
Il tuo favor a un Re ſpergiuro, e avaro
Uſurpator, vieni a macchiar tua gloria,
E reo ti fai del ſuo delitto iſteſſo.
Adelgiſo. Come? Non lice a me l' opre, o i penſieri
Giudicar del mio Re? Suddito io nacqui,
E cieca ubbidienza, e intatta fede
A lui per me ſi dee, qual ei pur foſſe.
E ſe in mio cor altro penſier volgeſſi
Verſo del mio Signor, fellon ſarei.

Solo

Solo in udir, ch' oſi chiamar delitto
La mia dovuta fe, ſento lo ſdegno
Ardermi l' alma; e ſe la ſpada al fianco
Io mi vedeſſi, non ſo ben fin dove
Traſportar mi laſciaſſi al mio furore.
Milone. Scuſo l' impeto in te d' una focoſa
Ardita Gioventù, che a un vano ſfogo
Ti ſoſpinge, e traſporta. Odi, Adelgiſo:
Già a Berengario è noto aver tuo Padre
Lodovico naſcoſto, e à fondamento
A penſar, che tu pur n' abbi contezza.
Però, prima che in Ciel ſi ſpenga il giorno,
O Lodovico paleſar dovete,
O tuo Padre veder farai coſtretto
Tronco il collo cader ſu gli occhi tuoi.
Tu penſa, e ti riſolvi a qual partito
Più ti piaccia appigliarti; o a un oſtinato
Silenzio, o a torre il Genitor da morte. (*parte*.
Adelgiſo. Barbaro, ed inumano! E in tali anguſtie
Vien poſta la Virtude. Ahimè, ch' io debba
O tradir il mio Re, o a piè vedermi
Eſtinto il Padre? Ah nò, piuttoſto a morte
M' offrirò da me ſteſſo, anzi che altrui
A divenir mi sforzi o traditore,
O Parricida. Oh dì per me funeſto!
Oh mal veduta Italia! Ma che veggo?
Quì come, o Genitor?

Rodolfo, e detto.

Rodolfo. Da Berengario,
Che affettando dolcezza, a trar da noi

Mira

Mira l' alto ſegreto, a me permeſſe
Libere a paſſeggiar ſon queſte Stanze.
Ne già potea ne le fatali anguſtie
In cui pur ci troviam, farmi più grato
Piacer di queſto di poter parlarti.
Figlio, rammenta la coſtante fede
Che devi al tuo Signor. S' ami tuo Padre
Se a lui ſai grado de l' attenta cura
Di tua educazion, del cor paterno,
Fa ch' io poſſa vantar, che in te paſſando
Nulla à degenerato il Sangue mio
Da la virtù degli Avi miei. Non doni,
Non t' allettin luſinghe, e non ti pieghi
Il minacciar del rigido nemico.
Anche a Rinier pregando ò rammentato
Il ſuo dover, che a caſo entro del Tempio
Me vide, e il Re: ma ſe il ſecreto almeno
Fino a la notte cuſtodir ſi puote,
Conſentendolo il Ciel di porre ò ſpeme
In ſalvo il mio Signor; e il modo aſcolta.
Da molte Guardie a noi chiuſe l' uſcite
Son di queſto Palagio. Ma de l' ombre,
E col favor de' Servi miei, calarci
Poſſiam da quelle diſuſate Logge,
Che volte ad Aquilon, preſtan più corta
E più celata a noi la via del Tempio.
Conto ò loco non men fra ſterpi, e bronchi
Agevole a calar da guaſto muro
Fuori de la Città, d' onde ſicuri
Trar del periglio il noſtro Re potremo.
Adelgiſo. Ah Padre! A la ſalvezza in van tu penſi
Di Lodovico. Anzi egli è tempo omai

Che

Che a la noſtra penſiam.
Rodolfo. Come? Non anco
E' diſperato il caſo; e il mio penſiero
Impoſſibil non è da porſi in opra.
Adelgiſo. Impoſſibile, aimè, lo rende il tempo
Che a l'opra mancherà.
Rodolfo. Ma, a noi ſol baſta
Tanto di tempo, quanto manca appunto
A farſi bruno da la notte il Cielo.
Adelgiſo. Prima che in Occidente il dì ſi ſpenga
Vuol Berengario, e in ciò ſta fiſſo, e fermo
O ſvelato il ſecreto, o la tua morte.
Rodolfo. E come il ſai?
Adelgiſo. Dianzi tentò mia Fede
Milon ma in vano; onde da me partendo
Mi fè sdegnato la crudel minaccia.
Rodolfo. E bene, o Figlio. Ancor ch' io qui doveſſi
Cader eſtinto, con Rinier potrai
Tu preſtar quell' aita al tuo Signore
Ch' io non potrò.
Adelgiſo. Piuttoſto, amato Padre,
O il Re ſi ſveli, o mi ſi ſquarci il ſeno,
Ch' io vegga ſparſo il Sangue tuo.
Rodolfo. No, Figlio
Vuol dover ed onor, che il Re ſi ſalvi,
Pera tuo Padre ancor. Credi, la morte
Turbar non mi potrebbe; anzi con gioja
L'incontrerò ſe a me verrà. Io ſtanco
De la corte non ſol del Mondo ancora
Deſio qualche ripoſo. Ognor mia vita,
Perchè ſeguir virtù mi piacque, intorno
Ebbe l'armi d' invidia, e di fortuna;

Nè sò qual bene a gli anni miei canuti
Più rimanga a ſperar, fuorchè la tomba.
Adelgiſo. Dunque altra via non reſta? E la tua morte
Veder con gli occhi miei.... Ma qui Flamberto
A noi ſen viene.

Flamberto, e detti.

Flamberto. Perchè a Voi ſia noto
Di qual Clemenza co' Nemici ſuoi
Uſi il mio Re, vuol ch' io le voſtre ſpade
A voi conſegni, e in nome ſuo vi dica:
Che l'onore ch' ei puote al valor voſtro,
E a la tua età, Rodolfo, egli concede;
E brameria, che come or queſte Stanze
Laſcia libere a Voi, così potervi
Donar l'intera libertà, ſe a queſto
Non s'opponeſſe la ragion di guerra:
Importa troppo, che del ſuo Nemico
Ei s'aſſicuri; d'un Nemico, e Voi
Ben lo ſapete, che due volte à meſſo
Il ſuo Regno in periglio, e la ſua vita:
E che non data fede, o giuramento
Sacro potè frenar da l'uſurpargli
L'Italia, ad eſſo Italian conceſſa
Da le leggi del Cielo, e de la terra.
Per altro quando Lodovico in queſto
Giorno ſi ſcopra, a Voi non ſol promette
La libertà, ma il ſuo favor, e loco
Fra ſuoi più cari. Egli pertanto à ſpeme
Che un vano zelo a' ſuoi corteſi modi
Voi non ingrati renderà vilmente,

Nè a la giuſtizia di ſua Cauſa avverſi.
E ſpera pur che il mite animo ſuo
Avrà il piacer di non vederſi a forza
Tratto e ſoſpinto da l'urgente caſo
A uſar del giuſto ſuo rigor con Voi.

Rodolfo. Noi quelle grazie al tuo Signor rendiamo
Che merta il dono ſuo. Per noi che a l'arte
E viviamo a l'onor de la Milizia
Eſſer don non potea maggior di queſto
Che il noſtro Fianco de la ſpada adorna.
De' corteſi ſuoi ſenſi ad eſſo in guiſa
Grado ſappiamo; e ſono a lor noſtr' alme
Senſibili così, che avrem gran pena
Ove far paghe non potrem ſue voglie.
Egli ſa che nemici a lui la ſorte
A' reſi noi, non voler noſtro; e inſieme
Sa come verſo del ſuo Re ſi debba
Regger Servo fedel. Però ſia certo,
Ch' ove il conſenta quella Sacra fede,
Che al natural noſtro Signor ci lega,
Ad ogni ſuo piacer pronti ad ogn'ora
Avrà Roldolfo, e il Figlio ſuo. Ma quando
Penſaſſe mai dentro il ſuo Cor di farci
Con la dolcezza, e le luſinghe infidi;
A lui dì pur, che il penſa in vano, ed anzi
Ch' egli prepari pur la Scure, e il palco,
Poichè piuttoſto morirà Rodolfo,
Che macchiar il ſuo onor di tanta infamia.

Flamberto. Qualunque ſienſi i penſier voſtri io poſſo
Quì ſoggiunger ſoltanto: che il deſtino
O buono o rio ch' egli avvenir vi debba,
E' poſto in voſtra mano. Il tempo è breve:

Voi

Voi ci penſate, e riſolvete. Addio. *parte.*

Adelgiſo. Deh Padre mio, poichè coſtar ci debbe
Queſto noſtro tacer la vita tua;
A la ſorte ſi ceda; e paleſando
Il ſecreto fatal; ſalviſi inſieme
Con gli anni tuoi la tua virtù.

Rodolfo. No, Figlio.
Aimè, che queſto tuo penſier mi turba
Più de la morte iſteſſa! Ah ſe t'è caro
Che col nome di Figlio io pur ti chiami,
Fa che un tal detto più non oda, e caccia
Sentimento sì reo fuor del tuo ſeno.

Adelgiſo. Ma già che quì s'à da verſar del ſangue
Verſiſi quel di Berengario; e vegga
E provi ancor, che a la difeſa noſtra
Non ci fe dono in van de' noſtri ferri.

Rodolfo. Non men queſto ſaria delitto atroce;
Che oſcureria la noſtra fama. E' ſacra
De i Re la vita, nè a un privato lice
Sebben contra un Tiran volger la mano.
Ah, frena queſto giovanil traſporto,
E a ragione, e a virtù l'alma componi.
Vien; ne la mente altro penſier n'ingombri
Che del Re, la ſalvezza. E'd'uopo a noi
Tener fermo Riniero, e ſtabilirlo
Ne la fe del ſilenzio. Ancorchè in lui
Niun volga il guardo, nè di lui ſoſpetti
Ch'abbia conto il ſecreto, in me la tema
Non s'accheta però ch'ei nol paleſi.

Adelgiſo. O ſervaggio di Re, quanto nè coſti!

partono.

Gioſtra col maneggio concertato di Piche, e Bandiere, alcuni aſſalti di Spada, e Giuochi a ſolo con due Bandiere, indi vengono

Adelgiſo, e Riniero.

Riniero. Troppo laſcia, ch'io 'l dica, è di tuo Padre
Severa la virtude. Eſſa eccedendo
Di natura i confin quegli anco eccede.
Della ſteſſa virtù. So anch'io fin dove
La Fè dovuta al ſuo Sovran ſi ſtende;
Ma sì oltre non va ch'obblighi, e sforzi
A diſtrugger per lei queſt'eſſer noſtro.
Adelgiſo. Sì; de la vita de' Soggetti ſuoi
I Re ſon Signor; E il dritto vuole
Che un Suddito fedel, ove il richiegga
L'uopo del ſuo Sovran, la vita eſponga.
Sa il Ciel s'amo il mio Re, ſe a lui fedele
Viſſi finor; ma quand'io penſo, e veggo
Che la ſalvezza ſua coſtar mi debbe
Di un tal Padre la vita, ah, che vacilla
In queſto ſen la fede, e l'amor tace.
Pur qualor mi riſolvo in pro del Padre
A ſcoprir Lodovico, entro il mio petto
La pietade, e l'onor ſorgon fremendo
A rinfacciarmi il mio Signor tradito.
Così tra 'l doppio tormentoſo affetto
Altro non ſo veder, che più mi giovi,
Se non conſcio me far ſol del ſegreto;
E dar queſta mia vita in mano a l'ira
Del crudel Vincitor. Tu però giura,
D'eſſer

D'eſſer fido al tuo Re, nè far paleſe
Ov'egli ſia.
Riniero. Baſtiti la mia fede
Senza ch'io giuri. Non facciam maggiori
Le ſtrettezze in che ſiam; ne ci rendiamo,
Ahi, per neceſſità vieppiù infelici.
Adelgiſo. Se obbligarti ricuſi a giuramento
In libertà vuoi rimaner tu dunque
Di paleſar il Re qualor t'aggradi.
Riniero. Io libero reſtar vò a quel di meglio
Che deſtinar può il Ciel. Ma, ti ritira.
Berengario qui viene.
Adelgiſo. Ah, poteſs'io
Immergergli nel ſen queſta mia Spada. *partono*

Berengario, Milone, e Guardie.

Berengario. E ſiam ancor fra le incertezze? E i dolci
Modi da me co' prigionieri uſati
Nulla agli ordini miei, al dover loro
Gli anno piegati ancor?
Milone. No, Sire; invano
Si tentar quegli alteri. In van Flamberto
Ogni loco ſpiò. Ma ben ſi ſcorge
In Rodolfo, alma grande, e nulla avezzo
Nè men per util a mentir, che noto
A' il loco, dove Lodovico è aſcoſo.
Berengario. E oſtinato ricuſa il paleſarlo?
Rodolfo a me ſi chiami. Io più non debbo
In così grave affar, da cui dipende
Di me ſteſſo la pace, e del mio Regno
Incerto rimaner. S'à ad ogni coſto
A uſcir oggi d'impaccio.

Rodol-

Rodolfo, e detti.

Berengario. E ben, Rodolfo:
Son io verſo di te così ſcorteſe
E duro vincitor, è così ingiuſta
La cauſa mia, così indebito quello
Ch'io ricerco da te, che tu poi debba
Tanto moſtrarti alle mie voglie avverſo?
Rodolfo. Dianzi avverſo ti fui col brando in mano
Difendendo il mio Re. Or ch'io mi ſono
Tuo Prigionier, più nimicizia alcuna
Con te non ò.
Berengario. Dunque d'ingiuſto zelo
A che contro di me t'armi in favore
D'uno ſpergiuro uſurpator?
Rodolfo. Ma queſti,
Qual egli ſiaſi, è mio Signor.
Berengario. Ed io
Or ſon Giudice tuo: nè a ragion puoi
Negar di paleſar quel ch'io ti chiedo.
Rodolfo. Sì ſe al Giudizio tuo qualche delitto
Mi rendeſſe ſoggetto.
Berengario. Ti ſoggetta
Se non delitto la ragion di guerra.
Rodolfo. Già a tuoi Miniſtri ogni mio ſenſo aperſi
Berengario. Ma t'avranno eſſi ancora aperti i miei.
Rodolfo. Se non s'à che a morir io già ſon pronto,
Berengario. Ma pria ſcoprir dei Lodovico.
Rodolfo. In vano
Da me lo ſperi.
Berengario. E così poco temi
D'un Re ſprezzato la poſſanza, e l'ira?

Rodol-

Rodolfo. Quello tem'io, che può macchiar mia fama:
Tu ſe a queſto m'aſtringi ingiuſto ſei.
Berengario. Ingiuſto Berengario! Olà Soldati,
Ch' ei ſi diſarmi, e che ſi ponga in ferri.
Già che t'abuſi de la mia clemenza
Prova lo ſdegno mio. Vedrem tra poco
Se a quella morte, che lontana ſprezzi
Fatta vicina poi ſarai sì pronto. (*parte.*

Rodolfo ſolo con Guardie.

Foſs'io sì certo di ſalvar con eſſa
Il mio Signor, come il morir non curo!
Ma, oimè, ch'io gelo ogni momento, e tremo,
Che o non ſi trovi o non Rinier lo ſveli
O forſe ancora il Figlio mio per tema
De la mia vita; da l'amor ſedotto,
Non quella eſponga del ſuo Re. Ma quinci
Eccolo appunto.

Adelgiſo, e detto.

Adelgiſo. E che, Padre? In catene
Tu ſtretto, e diſarmato? E qual furore
Invaſe Berengario?
Rodolfo. Figlio, calma
Gli interni moti: che qualora in preda
Ci abbandoniam degli agitati affetti
Mal ſerviamo a ragion. S'oggi quì pere
Tuo Padre, tu del Re penſa a lo ſcampo.
Adelgiſo. Dei tu forſe morir?
Rodolfo. Se aver non puote

Da me il ſecreto, Berengario almeno
Vuol la mia morte.
Adelgiſo. Ma fin ch'io reſpiro
Non l'avrà forſe. A lui men corro.
Rodolfo. Ferma;
Figlio, m'aſcolta. Ah, ch'ei non m'ode, e parte!
Oimè, che per ſalvar queſti anni triſti
Fors'ei tradiſce il ſuo Signor, e mio!

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR Co: SENATORE
LODOVICO SEGNI BOLOGNESE

Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.

Introduzione al Ballo Secondo.

VAga delizioſa Campagna riccamente fornita di Piante ridondanti d'Uve, e varii Frutti con Collinetta amena, in mezzo della quale ergeſi a vari archi di verdure una delizioſa nicchia, e vedonſi ſcorrere giù per gli Saſſi vari rivi d'acque.
Alcuni Lavoratori, e Lavoratrici di Campagna intenti una parte a coglier Frutti, e empirne Caneſtri, altri a vindemiar Uve, e caricarne Maſtelli.
Sulla Collinetta ſotto gli archi vedeſi ſedente unita ai Genj della Gloria l' Abbondanza coronata di fiori con in mano la Cornucopia, dai lati gradatamente più baſſi i ſuoi ſeguaci con in mano ciaſcuno diverſe ſpighe di vari grani.
Si allude con tale idea non meno alla fertilità del terreno d'Italia che all'innata inclinazione alla Gloria degl' animi Italiani, i quali per conquiſtarſela non ſolo ſi reſero celebri, e nelle Lettere, nell' Armi, ma ſingolari ancora nelle arti, e induſtrie loro, onde e le manifatture, e i Frutti dei propri Terreni in lontani Paeſi traſportati accreſceſſero nome e ſtima all' innata generoſa Indole Italiana, e a queſto fertiliſſimo Terreno arricchito in oltre dalle navigazioni pe' ſuoi vari Fiumi, onde a giuſta ragione ſi dice il Giardino dell'Europa, Celebre ſino dall' anno 902. della noſtra Era vulgare, quando Berengario primo lo dominava.

CANTATA SECONDA

LA GLORIA.

QUale a Pin per ſcorrer l'onda
Son le Vele, i remi, e il vento;
Per ſeguir virtù men lento
E' la Gloria a nobil Cor
Armo il petto a chi mi ſegue
Di tal forza e tal Coſtanza,
Che il periglio in van s'avvanza;
E la morte a fargli orror.
Quale a Pin ec.

E pur nel cieco Mondo
Avvi talun, che dice,
Ch'io ſon un' ombra vuota, un nome vano;
Di cui per farne acquiſto
Speſſo l'Uom s'affatica, e ſuda in vano;
E poi giunto, ch'ei ſia
Del taciturno lete alla pigr' onda
Ogni gloria, ed onor pone in non cale.
Ma a detti miei riſponda:
Dov'or ſaria l'alta immortal virtude
Dove il nobil valore,
Di cui le colte genti
Godono ornar la mente invitta, e il core?
Or non andrian confuſe, e in un diſperſe

E le

E le ſcienze e l'arti;
E fra i comuni evviva
Sola n'andria giuliva
La turba sì del l'ozio vile amica?
E quinci l'invicibile coſtanza
E l'incorrotta fede
O quanto rinvenir difficil fora?
Se di queſta felice
Parte di Mondo altera
Io di me l'alme non aveſſi acceſe
Sarebbe ſtata mai l'Italia mia
Di magnanimi Eroi Madre feconda;
Ond'ora alteramente
Fra le provincie, e i regni
Erge ſuperba l'onorata fronte?
Benchè gl' Itali ſteſſi
Per lungo volger d'anni ognora oppreſſi
Foſſero da più d'uno ampio torrente
Di cento aſpre ed incolte
Barbare nazioni
E dominati da ſtraniera gente
Pur dalla luce mia guidati, e ſcorti
Hanno potuto in fine
De' nemici fra il ſangue, e le ruine
Fra le mani recarſi
Delle natie contrade il patrio ſcettro
E finchè dietro l'orme mie verranno
D'alte Vittorie, e glorioſi allori
Mai ſempre adorni andranno:
E a tutto il Mondo eſempio
Rimarrà il nome lor ſacro, e ſublime,
Fin che il Sol giri de la Gloria al tempio.

Sotto

Sotto il Sol non v'à più bella;
Nè a la gloria amica parte
Come Italia, a cui comparte
Quante grazie il Ciel pur à.
Posi in Essa il seggio mio;
E chi cerca o in pace, o in guerra
Quanti eroi già furo in terra
Quì li cerchi, e lo saprà.
Sotto il Sol &c.

DEL SIG. MARCHESE D. MANFREDO TRECCHI
CREMONESE.
Accademico di Lettere, e d'Armi.

AZIO-

AZIONE
TERZA.

Berengario, Adelgiso, e Milone. Guardie.

Berengario. E Tu mio Prigionier, tu così ardito
Vieni a rimproverar fin sul suo trono
Di sua giustizia un Re?
Adelgiso. Se tu sei giusto
Leva a mio Padre le catene indegne.
Egli è Innocente; e non à conto il loco
Ove sia Lodovico. A me il secreto
E'noto Sol. Tu me di ferri aggrava.
Berengario. Dunque palesa tu dove s'asconda
Il mio nemico; e delle sue catene
Non sol fia sciolto il Padre tuo, ma entrambi
Avrete libertà di partir quinci
E gir dove v'aggrada.
Adelgiso. Il Padre mio
Lascia libero andar. Tu di me poi
Farai quel che ti piace.
Berengario. A te, nè a lui
Non darò libertà, finchè svelato
Quest'arcano non è.
Adelgiso. Ma a che mio Padre
Vuoi ritener, s'egli di nulla è conscio

E igno-

E ignora quel che tu ricerchi?

Berengario. In vano
Penſi con arti o generoſe, o finte
Deluder Berengario. Io quanto ſono
Chiaro, ch' è Lodovico entro Verona
Altrettanto lo ſon, che da tuo Padre
Ei fu ſcorto a celarſi.

Adelgiſo. Ma da lui
Nol ſai però; nè dal ſuo labbro aveſti
Queſta confeſſion. Or s'ai qui innanzi
Chi confeſſando ſe medeſmo accuſa,
E chè cerchi di più?

Berengario. Cerco, che omai
Ponendo fine a l' altercar tu ſveli
Dov' è queſto sleal di Lodovico.

Adelgiſo. Ma queſto è quel, cui tutto il tuo potere
Da la mia bocca non trarrà giammai.

Berengario. Noi ne vedrem la prova. A queſto altero (*alle*
Tolgaſi il brando; e ſtringaſi in catene. (*Guardie*
Tu fa, Milon, che cuſtodito ei venga
Da ſuo Padre diviſo. *parte*

Milone. E qual follia
Ti guida a diſprezzar d'un Re pietoſo
La clemenza, e l'amor? A che ti fai
E di te ſteſſo, e de l'antico Padre
Carnefice inumano, e Parricida?
Tu da la forza, e da un intera e ſacra
Autorità legittima coſtretto
Nulla il tuo onor, nè la tua fede offendi
Paleſando il ſecreto. Anzi al dovere
Servi d'alma onorata, a cui diſdice
Protegger l' ingiuſtizia.

Adel-

Adelgiſo. Ah, l' ingiuſtizia
Non ſo ben di noi due chi più protegga,
O tu, che plaudi a un Re, che farmi aſpira
Infido al mio Signor, od io, che invitto
Al mio dover la vita ſua difendo.

Milone. Chi dice a te, che Berengario cerchi
Del tuo Signor per torre a lui la vita?
Egli, poſcia che il Ciel in man gli diede
Il ſuo nimico, come vuol conſiglio,
E come chiede la ragion di Stato,
In ſicuro di lui ſol mira a porſi.

Adelgiſo. Orsù mi guida al mio deſtino; e ſervi
Al tuo ingiuſto Signor. Io queſto tuo
Finto parlar mal volentieri aſcolto.

Milone. Tu non merti pietà, ſprezzando ingrato
Chi vorria torti a improvvido penſiero,
Che ti guida a perir. A tuo talento
Vaneggia, e ſegui in tanto i paſſi miei.

Adelgiſo. Ben più vaneggia chi a ſedurmi è inteſo.
(*partono.*

Berengario, Flamberto, e Guardie.

Flamberto. Signor, già ſono omai più di due terzi
Del dì traſcorſi, e il Sol piega a l' occaſo.
Se non t' affretti di venir in chiaro
Di Lodovico pria che notte ſorga,
Ei ſotto l' ombra ſua potrà ſicuro,
Scorto da qualche ſuo fedel, che forſe
Già pronto omai l' ora opportuna aſpetta,
Di Verona fuggir. Tu non ai genti
Da poter tutte ben guardar le Mura,
D' ond' è facil calarſi. E ſe di mano

T' esce ancor questa volta il tuo Nimico,
Aspettati ben tosto entrò il tuo Regno
Nova guerra, e tumulto.
Berengario. E che mai debbo
Io farmi, se costui si cerca in vano?
E se chi pur crediam notizia averne
Dura ostinato a non scoprirne il loco?
S' anche a morir lor danno, al nostro intento
E che poi gioverà, se Lodovico
In poter nostro non verrà per questo?
Flamberto. Eh, Signor, fa, che sotto il taglio orrendo
Si veggan de la scure, e allor vedrai,
Che a tacer forse non saran sì forti.
Non v' è Animal, che viva, ancor che privo
D' intelletto a capir qual siasi, e quanto
De la Morte l' orror, che non si scuota,
Sentendola vicina; e di profondo
Terror ripien, non usi ogni difesa;
E più tosto a qualunque altro periglio
Non corra incontro per fuggirla. A tutti
Fa la Morte spavento. E se veggiamo
Taluno innanzi al suo tremendo aspetto
Mostrar di non temerla, il cor difsente
Da l' esterno sembiante, ed è uno sforzo
De l' umana Superbia, allor che finge
Di non temer quel, ch' evitar non puote.
Berengario. Ma pria ch' io mi risolva il Padre, o il Figlio
A condannar, vo' del mio cor seguendo
Il mite istinto, ritentar di novo
La pertinacia lor. A me dinanzi (*alle Guardie.*
Sien condotti Rodolfo, ed Adelgiso.
Possibile, che un Re poter non abbia

Di trar dal petto d' un infermo Vecchio,
O d' un Giovane incauto un sol secreto?
Ma se finor la mia pietà non valse,
Or varrà mio disdegno, e mia giustizia.

Rodolfo, Adelgiso, e detti.

Berengario. Voi d' un Re, che finor discreto, e umano
Usò con voi di sua bontà, se pronti
Non piegate a ubbidirlo il core altero,
L' ultima volta or ne vedete il volto.
O ch' io da voi debbo saper il dove,
Che Lodovico asconde, o voi dovete
Irne tosto a morir. Ora voi quello
Eleggete de i due che più vi piace.
Rodolfo. S' altro non vuoi, se non ch' io mora, in questo
Già sai, che pronto ad ubbidirti io sono.
Berengario. E ben: Guardie, costui di quì si tragga,
E l' ostinato capo a lui si tronchi.
Adelgiso. No, che noto il secreto egli non ave.
La morte a me si dee, che di mia bocca
O' deposto il reato, e quì 'l confermo
Qual egli sia, ch' ora punir s' intende.
Berengario. No no, l' arte non val. Gli ordini miei
Eseguite: o Soldati.
Adelgiso. Ah, mio Signore, (*s'inginocchia.*
Mira un Figlio a' tuoi piè, tenero Figlio,
Scongiurar tua pietà per la cadente
Vita d' un Padre; dolce Padre, e pieno
Di virtude, e d' onor, Padre innocente.
Nè cerco io già di torre al tuo disdegno
Con che appagar sue brame. In me ti sfoga,

Spargi queſto mio ſangue; e laſcia in pace
Terminar i ſuoi giorni a un Vecchio afflitto.
Rodolfo. Deh, Figlio mio, laſcia ch' io mora; io ſecco,
(lo ſolleva.
Inutil tronco, non più a metter fronda
Abil, e acconcio, e già da ſe medeſmo
Preſſo a cader. Tu, che nel fior de gli anni
Di me, de la mia Caſa unico avanzo
Puoi conſervar la noſtra ſtirpe, ah, ſerba,
Serba te ſteſſo a far, che in te riviva
L' immagin di tuo Padre, e il valor priſco
De gli Avi tuoi, che da la bella Italia
Madre ſempre d' Eroi, traſſer la fonte.
Berengario. Ma a che s' indugia quì? Forſe ſi mira
A ſcior con molli affetti in una vana
Pietade il cor d' un Re? Voi v' ingannate.
Non dee chi regna per pietà privata
Fuor di ragion piegar da ſua giuſtizia,
Quando al pubblico ben riguarda, e ſerve.
S' adempia il mio Comando.
Rodolfo. Eccomi pronto.
Adelgiſo. Deh ferma, o Padre. Tu barbaro e ingiuſto
Sei, ſe lui perdi. A me tocca il morire.
Forſ' io non ſono a ſaziar baſtante
La tua collera atroce?
Berengario. Itene entrambi,
Ed entrambi morite. A me dinanzi
Togli, o Flamberto, queſti alteri. Udite:
(nell' atto, che partono.
Siete anche a tempo in ſul tremendo palco
A deporre il ſecreto. E ſe ciò fate,
A voi la vita, e libertade io dono.

Beren-

Berengario ſolo.

O d' un Re grave incarco! A qual cimento
Mia pietà, mia virtù da una forzoſa
Neceſſità vien poſta! E di me avranno
Figlio, e Re de l' Italia, antica, e ſola
Sede d' Eroi, a raccontar le Storie,
Che un Padre a morte, e un Figlio traſſi, invitti
Per coſtanza, e per fede al lor Signore?
Ma che far debbo? Non curar, che torni
A cacciarmi del Regno il mio Nimico?
E de' Popoli miei laſciar le vite,
E la mia ſteſſa di ſtraniere ſpade
Eſpoſte a l' ira, a le rovine, al lutto?
Almeno il Cielo alcuna via m' apriſſe
A ſalvar la mia gloria, e il Regno a un tempo!
Ma che rechi, o *Milon?*
Milone. Signor, Riniero
Prega per grave affar poter parlarti.
Berengario. Fa, che inoltrar ſi laſci; e tu di quinci
Non ti partir, ma reſtati in diſparte.
Forſe coſtui vien de gli amici ſuoi
Per la vita a pregar.

Riniero, e detto.

Riniero. Signor, ti piaccia
Ordinar di Rodolfo, e d' Adelgiſo
Si ſoſpenda la morte. Io a te ne vengo
Lodovico a ſcoprir.
Berengario. Ah, tu ben guarda
A quel, che parli. Io sì farò, che queſta

Giu-

Giuſtizia ſi ſoſpenda; ma tu poi
Non uſcirai da le mie Guardie, inſino,
Che Lodovico in mio poter non abbia.
E ſe mai tu mentiſſi, il capo tuo
Mi pagherà la tua menzogna. Alcuno (*alle Guardie.*
Corra toſto a Flamberto, e d' ordin mio
Di ſoſpender gl' intimi in ſu i due rei
L' eſecuzion de la mortal ſentenza.
Or tu paleſa ove il tuo Re s' aſconda.
Riniero. Signor, per la pietà de l' altrui morte;
E perchè ſpeme ò pur, che de la vita
Tolta ad un Re non ti vorrai far reo
Col giuſto Ciel, ch' ora in tua man la pone;
Quel, ch' io ſo, ti diſvelo. Entro del Tempio,
Che s' innalza del Colle in ſu la punta,
Allor che tu con improvviſo aſſalto
Sorprendeſti il gran Ponte, a caſo vidi
Lodovico paſſar ad un ripoſto
Adito anguſto, che giù cala e guida
A ſecreti receſſi, ov' io mi penſo,
Ch' egli or ſi celi, e che trovar tu 'l poſſa.
Berengario. Milon, t' appreſſa. Prendi alcuni armati,
E con coſtui va ſenza indugio al Tempio
Sul Colle eretto. Ivi per lui moſtrato
Ti ſarà il loco, ove trovar al fine
Il sì ricerco Lodovico in vano:
Ma fin che nol ritrovi, egli non eſca
Da tue forze coſtui. Vanne. Felice
partono Milone, e Riniero.
Giorno per me, ſe potrò uſar pietade
A chi la merta, e aver per ben del Regno
In mio poter il mio fatal Nimico!

Quì

Quì ſi fanno varj aſſalti di Spada, e giuochi a ſolo di Picca, e Bandiera, indi vengono

Berengario, Milone, e Riniero.

Milone. Sì, mio Re, Lodovico è in tua balia.
Noi dopo un lungo ricercar, e incerto
Le ſotterranee ſtanze, al fin trovammo
In un angolo oſcuro in terra aſſiſo
Queſto miſero Re, nel proprio Manto
Tutto ravvolto, e chiuſo. In piedi alzato
Da noi, miſe un ſoſpir, e giù gli cadde
Per la ſquallida faccia un largo pianto.
Berengario. Flamberto a me ſi chiami, e quì conduca
Rodolfo, e il Figlio. Or tu, Rinier, ten puoi
parte Milone.
Di quì partir, che Berengario intera
La libertà ti dona.
Riniero. A me fia grato
Il dono tuo, ſe udrò, che il generoſo
Tuo cor ſalvi la vita al mio Signore. (*parte.*

Berengario ſolo.

Sia lode al Ciel. Pur a la fin reſpiro
D' un grave affanno; e con piacer l' iſtinto
Del mio cor ſecondando, uſar clemenza
A la virtù potrò.

Flamberto, Rodolfo, Adelgiſo, e detto.

Flamberto. Eccoti, o Sire,
I prigionier. *Beren-*

Berengario. Rodolfo, in mio potere
E' Lodovico alfin. Al tuo contegno
Fermo in disubbidirmi alcun gastigo
Dal mio sprezzato onor dar si dovrebbe;
Ma la cagion, che per virtù ti rese
Avverso al mio voler, fa, ch' io non solo
Te non pensi a punir, ma pregi, e ammiri;
E fin mi piaccia la mia stessa ingiuria:
Tu però col tuo Figlio in premio accetta
La libertà da me. Tolgansi ad essi
alle Guardie.
Le lor catene, e lor si renda il brando.
Itene. A voi farò, che si consegni
Fra poco il vostro Re, che ben di voi
Avrà d' uopo a tornarsi in sua contrada.
Rodolfo. Io de la libertà, che a noi concedi,
Signor, grazie ti rendo. E se col dirne,
Che avrà il mio Re d' uopo di noi, tu intendi
Vendicato di lui, poi darlo estinto
In nostra man, perchè de gli Avi almeno
Il chiudiam ne la tomba; a questo colpo
Acerbo in ver, pria d' or già il cor disposi.
Io per salvar il mio Signor ò fatto
Quel, ch' io far mi dovea; se poscia il Cielo
Per lui punir de lo spergiur, non meno,
Che perchè paja sua giustizia in terra,
A' disposto altramente, a l' ordin vario,
Ma giusto ognor de l' alta Provvidenza
Soggetto il mio pensier, e i fin ne adoro.
parte Rodolfo, e Adelgiso.
Berengario. Or Lodovico a me si guidi. Oh, sia
a Flamberto, che parte.
L' ul-

L' ultimo questo de gli ostil cimenti,
Ch' abbia la pace, ed il seren turbato
De la divisa Italia, e del mio Regno!
Tre lustri son, che in man ne stringo il freno,
Nè in tant' anni so dir che sia un momento
Di calma, e di riposo. Oh, più d' ogn' altro
Pien di cure, d' affanni, e di perigli
Stato real! D' invidia oggetto al vulgo,
Ma gran peso, ed angustia a chi n' è carco!
Ma ecco il mio Nimico.

Lodovico in catene, Flamberto, e detto.

Berengario. A corre il frutto
De l' ingiusta tua guerra eccoti giunto,
O Lodovico, al fin. Io te non credo
Dimentico del tempo, in ch' io Signore
Di torti essendo e libertade, e vita,
Lasciai discreto Vincitor te salvo
Al tuo Regno tornar; e tu giurasti
Solennemente di non più Nimico
Porre il piè ne l' Italia. Or poichè l' alto
Mio benefizio, e il giuramento sacro
Nulla curasti; e per ingorda fame
De l' altrui Regno me ingannasti, e il Cielo,
A lui, che in mano a me ti pose, e a cui
Già la promisi, la tua vita io dono:
Ma perchè più la via di varcar l' Alpi
Non trovi a funestar di novo Italia,
In vendetta del Ciel de gli occhi priva
Fia per pubblico esempio a te la fronte,
Di barbaro, e crudel tu Berengario

Non accuſar, ma il tuo ſpergiuro orrendo:
Toſto, o Flamberto, l' ordin mio s' adempia;
Poſcia a Rodolfo il cieco Re conſegna. (*parte.*
Lodovico. Aimè! dove ſon' io? Qual fier tumulto
D' interni affetti ogni mio ſpirto abbatte?
Io Re, io Imperator quì alcun non trovo,
Che mi difenda, o che mi porga aita?
O che almen mi dia un ferro, ond' io m' uccida?
Flamberto. Vien; ch' eſeguir gli ordin del Re debb' io.
Lodovico. Ah, già che a ſpegner queſti lumi or s' anno,
Deh, laſcia almen per un momento ancora,
Ch' io goda di queſt' aria, e de la luce
Del Sol cadente, che a me ſembra appunto
Col ſuo ſparir la foſca eterna notte,
Ahi, del mio ciglio annunziar vicina.
Miſero me, che de la mia Provenza
Le regali delizie, e i giardin culti,
L' ombre, i boſchetti, i geniali alberghi,
Non più ne gli ozj miei di grati obbietti
Verranmi incontro a ricrear la mente!
Nè i dolci Figli, e la diletta Moglie
Con le ſembianze lor pel varco uſato
Di queſte morte luci entrar potranno
A rallegrarmi il cor! ma da le vuote
Sanguigne cave del paterno ciglio
Torceran per l' orror la faccia altrove.
O divin Nume, che invocai giurando,
Or che tua man ſu me s' aggrava, al lume
De la ſventura mia ben io comprendo
L' orror del mio ſpergiuro, e la giuſtizia,
Con che vieni a punirmi. Io del mio Regno
Pago, e contento, a la virtude, e al giuſto

Potea viver tranquillo; or per l' ingordo
Deſir de l' altrui Terre, a ſtranio Scettro
Dal Ciel negate, memorando eſempio
A' Regi ingiuſti uſurpator ſon fatto.
Flamberto. Orsù, del mio Sovran più non mi lice
Ritardar ſul comando.
Lodovico. Andiamo; e il Cielo
Del mio acerbo gaſtigo almen s'appaghi.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

COMPONIMENTO DEL SIGNOR MARCHESE ALFONSO COCCAPANI MODENESE

Principe di Lettere, ed Accademico d' Armi.

Introduzione al Ballo terzo.

VAstissimo Anfiteatro in vari ordini di Loggie, e di Sedili, vagamente disposto dappertutto praticabile, e dove vedesi preparato magnifico seggio pel trionfante Berengario primo Re d' Italia.

Sottentranda alla Recita l' ultima Cantata, nel tempo della medesima si porta al grande Anfiteatro il Trionfante Re preceduto da Servi Nobili, Cortigiani, e seguitato dagli Ordini Senatorj, tutti scortati da diverse numerose Soldatesche, e Corpi di Guardia, con Alfieri, che portano Insegne, e Trofei militari; e Gioventù Italiana con simboli dinotanti le varie Arti liberali, e meccaniche.

Giungendo all' Anfiteatro ciascuno va ad appostarsi al luogo lui conveniente, restando in piedi, finchè giunto al proprio seggio Berengario, e postosi a sedere dopo il doveroso profondissimo atto di ossequio, la Nobiltà, i Cortigiani, e gli Ordini Senatorj si pongono anch' essi a sedere, per essere spettatori prima di un Gladiatorio Combattimento tra valorosi Atleti, formato con Alabardini, e due Spade; indi della nobile festiva Danza intrecciata da altri Gladiatori, e dalla Gioventù Italiana in vaga foggia adorna.

Alludesi con ciò al Trionfo riportato da Berengario primo Re d' Italia sopra Lodovico terzo Re di Provenza, e a quelle lotte, e feste teatrali, che verisimilmente si fecero in tale occasione, a contrassegno d' allegrezza dalla Gente Italiana, che unitamente al nobil Genio, che l' ha sempre portata alle scientifiche cose, per cui si distinsero tanti de' suoi Personaggi, fece valorosamente spiccare in oltre l' intrepido Genio, e rara abilità

lità alle Marziali imprese, solita perciò questa generosa Nazione Italiana, e specialmente Veronese, esercitare da' suoi più verd' anni la propria agilità, e robustezza anche a que' tempi in quel magnifico Anfiteatro, che esistea fino d' allora, come si raccoglie da vari accreditati Storici Antichi, e Moderni di quella antichissima Città.

CAN-

CANTATA TERZA.

PUr dopo molti Soli
Al fin cacciati, e vinti
Veggo di ſangue tinti
I Re ſtranier fuggir;
Ed il regale alloro
D' Italia mia venuſta
In ſu la fronte auguſta
De' germi ſuoi fiorir.
Pur dopo ec.

Or che di queſte alme Contrade il freno
A regger torna il Latin Sangue antico,
Che ſol di gloria amico
Apre a Virtù, come a compagna, il ſeno;
Deh, quell' etade almeno
A rifiorir tornaſſe,
Allor che Italia auguſta
Del Mondo tutto già Donna, e Reina
Fondò con man robuſta
La così conta libertà Latina.
Su cocchio trionfal Vittoria allora
Per l' ampie vie ſcorrea,
E cinta d' ogni intorno
Di ricche prede oſtili
Il polveroſo crin portava adorno
De i verdi Allor del battaglievol Marte.
D' Ita-

D' Italia ſolo il nome
Da l' Indo ſino a l' atlantee Colonne
Splendeva illuſtre, e chiaro,
E chinava a' ſuoi piè la fronte altera
Ogni Nazion più bellicoſa, e fiera.
Ma ſorgerà ben finalmente il giorno,
Quando l' egregio invitto,
Nobile Sangue ESTENSE
Di magnanimi Eroi ſempre fecondo
Reggerà il fren d' una felice parte
D' Italia mia diletta; E gli Azzj Eroi
Regneran poi ſin a l' etadi eſtreme.
Oh felici, oh beate
Sponde del bel Panaro!
Su cui vedraſſi per voler de' fati
L' auguſta Reggia alzar di tai Regnanti:
Ma più felici, e più beate ancora
Quando ſul Trono l' immortal FRANCESCO
Seder vedranno. A lui darà il tonante
Di quella mente, ond' egli regge il Mondo,
E ſol degni di lui Figli, e Nipoti.
O di grave elmo ei cinga l' alma fronte,
E il tergo s' armi di corazza, e il petto,
O pur di pace egli riposi a l' ombra,
Acquiſterà mai ſempre
Immortal Nome, e chiaro,
Contro cui verrà in darno il tempo avaro.
Gl' Itali Germi eletti
Ne gl' aurei ſtudj intenti
Per molta, e lunga etade
Feſteggeran il Nome ſuo contenti.
Mentre ſua cura ſia

Su le

Su le ſcienze, e l' arti
Sparger a larga mano
Il ſuo favor ſovrano.
Per lui la gloria, ed il valore antico,
De l' impero Latin l' alta virtude,
Che aſcoſa ſtava in polveroſo obblio,
Farà ritorno, e ſplenderà più bella.
A' fianchi ſuoi ſarà mai ſempre Aſtrea,
Che ſue bilancie un dì porrà ſul trono,
Onde la man contro de gli empj egli armi,
E a dar mercede a le virtù la ſtenda.
Di giuſtizia, e pietà, di cui la palma
Ei porterà fra gli altri
Egregi vanti alteri,
Apprenderà i bei ſenſi,
E ſuo onore farà sprezzare i vili,
Debellare i ſuperbi, e accor gli umili.
Che ſpontaneo il terren deſſe le biade,
E che da larghi fonti almo Lieo
In vece di pure onde
Correſſe un tempo a flagellar le ſponde,
Fur già menzogne de l' ingegno Acheo;
Ma dir, che l' aurea etade
Per lui ſol fiorirà, racchiude il vero.
E ben ſapranlo appieno
Color, che ſotto del ſuo nobil freno
Calcheranno d' onor l' eccelſe vie,
Poichè de l' Alme Eſtenſi è Gloria erede
Animare il valor, premiar la fede.
Girerà l' Azzio Sangue in tutti i troni
D' Europa infin che giri il Sol: fra i Vati
Dir sì poſs' io, che entro a parlar co i fati.

D' au-

D' aurea luce adorna, e cinta
Lampeggiar più ſu del Sole
Miro già l' Eſtenſe Prole,
Che ognor vago il ſuol farà:
Serbi il Ciel la Stirpe Auguſta
Sempre mai bella, e felice,
Poichè queſta alma radice
Sempre Eroi germoglierà.

D' aurea ec.

Del Signor Conte Alfonso Poggi Carpigiano

Accademico di Lettere, e d' Armi.

Signori;

Signori, che tirano in Assalto, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

AZIONE PRIMA.

Assalto al gran Ponte di Marmo fatto dalle Squadre di Berengario armate di Accette, e Scudo; e difesa fatta dalle Squadre di Lodovico armate di Mazza, e Scudo.

CAPITANO DELLA SQUADRA DI BERENGARIO.

Sig. Marchese D. Giovanni Lambertini Bolognese Gran-Priore di S. Maurizio.

Guerrieri.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza Bolognese Accad. d' Armi.
Sig. Co: Anselmo Fredi Preti Mantovano.
Sig. Co: Ardicino Cantalmaggi della Porta da Gubbio.
Sig. Co: Girolamo de' Bernini Veronese Accad. d' Armi.
Sig. Co: Cosimo Masi Ferrarese Accademico di Lettere.
Sig. Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels di Udine Accademico di Lettere.
Sig. Co: D. Flamminio Busi di Casalmaggiore.
Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.
Sig. Co: Niccolò Pisani N. U. Veneto.
Sig. D. Pietro Bollini Novarese.
Sig. D. Antonio Zaccaria Cremonese.
Sig. March. Manfredo Trecchi Cremonese Accademico di Lettere, e d' Armi.

SQUADRA DI LODOVICO.

Sig. Co: Gio: Battista Allegri Veronese Accad. di Lettere, e d' Armi.

Sig.

Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accad. d' Armi.
Sig. Co: Luigi Porto Vicentino.
Sig. Co: D. Carlo Borro Milanese.
Sig. March. Gio: Battista Pallavicini N. Genovese.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeschi Accademico d' Armi, e Decano del Collegio.
Sig. D. Antonio Medici Seregno Milanese.
Sig. March. Cavalier di Malta Cammillo Spreti Ravennate.
Sig. Co: Lodovico di Valvason del Friuli Accad. d' Armi.
Sig. D. Carlo Bollini Novarese Accad. di Lettere.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi Parmigiano Accademico di Lettere, e d' Armi.
Sig. Ferrante Cittadella Patrizio Luccheſe.

Squadre di Guerrieri armati di Aste, che mettono in fuga i furiosi Combattenti; indi intrecciano fra loro col maneggio dell'Aste medesime leggiadra Giostra militare.

PRIMA SQUADRA.

Capitano.

Sig. March. Paolo Spada Bolognese.

Guerrieri.

Sig. Andrea Delfino N. U. Veneto.
Sig. March. Raffaele Raimondi Comasco.
Sig. Co: Antonio Allegri Veronese.
Sig. March. Felice) Meli-Lupi di Soragna
Sig. March. Bonifazio) Parmigiani NN. UU. Veneti.
Sig. Pier-Leone della Corgna Perugino.
Sig. Co: Niccola Ferretti Anconitano.
Sig. Co: Antonio Savorgnan N. U. Veneto.
Sig. Agostino Calani di Sarzana.
Sig. Co: D. Carlo Corio Milanese.
Sig. Giuseppe Sesti Patrizio Luccheſe.
Sig. Agostino di Brenzone Veronese.

Alfiere.

Sig. March. Giacomo Filippo Spada Bologneſe.

SECONDA SQUADRA.

Capitano.

Sig. March. Vincenzo Froſini Modeneſe.

Guerrieri.

Sig. March. Benedetto Naro Romano.
Sig. Marcheſe Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano Accademico d' Armi.
Sig. Co: Gio: Paolo Stella Bologneſe.
Sig. Co: Emanuele Viſconte de Torres Gorizieſe.
Sig. March. Domenico Franſone N. Genoveſe.
Sig. D. Carlo Raimondi Comaſco.
Sig. Sebaſtiano Celleſi Piſtojeſe.
Sig. March. Gherardo Molza Modeneſe.
Sig. Co: Giacomo Moreni Modeneſe.
Sig. Co: Luigi Bentivoglio Bologneſe.
Sig. March. Antonio Meli-Lupi di Soragna Parmigiano N. U. Veneto.
Sig. Co: Cavalier di Malta Benedetto Ferretti Anconitano.

Alfiere.

Sig. March. Vincenzo Eſtenſe Malaſpina di Villafranca.

NEL PRIMO BALLO RAPPRESENTANO

Aſtrea.

Sig. March. D. Giulio Vaini Cremoneſe.

Genj d' Aſtrea.

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
Sig. Co: Antonio Allegri Veroneſe.

Artieri.

Sig. Co: Alfonſo Poggi Carpigiano Accad. di Lettere, e d' Armi.
Sig. March. Girolamo di Canoſſa Cav. di Malta Veroneſe Accad. d' Armi.

Sig.

Sig. March. Franceſco Viali N. Genoveſe Principe d' Armi, e Accad. di Lettere.
Sig. D. Antonio Crotti Cremoneſe Accad. di Lett., e d' Armi.

Barcajuoli.

Sig. Co: Lodovico di Valvaſon del Friuli Accad. d' Armi.
Sig. March. Eſtenſe Salvatico Nob. Padovano.
Sig. D. Niccolò Zaccaria Cremoneſe.
Sig. Troilo Giuſeppe Venturi.

Ortolane.

Sig. March. Franceſco Naro Romano.
Sig. March. Giuſeppe Trionfi Anconitano.
Sig. Co: Annibale Ceſi Modeneſe.
Sig. Co: Abate Franceſco Niccola Rangoni Modeneſe.

Guerrieri di Berengario, che danzano.

Sig. March. Ugo Albergati.
Sig. Co: Anſelmo Fredi Preti.
Sig. Co: Girolamo Bernini. Sig. Co: Coſimo Maſi.
Sig. Giulio Ceſare Co: di Colloredo, e Mels.
Sig. Co: D. Flamminio Buſi.
Sig. Agoſtino Calani. Sig. Agoſtino di Brenzone.

Guerrieri di Lodovico, che danzano.

Sig. Co: Gio: Battiſta Allegri.
Sig. March. Ottavio di Canoſſa.
Sig. Co: D. Carlo Borro.
Sig. March. Gio: Battiſta Pallavicini.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeſchi.
Sig. D. Antonio Medici Seregno.
Sig. March. Cavaliere di Malta Cammillo Spreti.
Sig. March. Domenico Franſone.

Formano un Ballo a due.

Sig. Co: Alfonſo Poggi.
Sig. Cavaliere di Malta March. Girolamo di Canoſſa.

Dan-

Danza a ſolo: *Sig. March. Franceſco Viali.*

Formano altro Ballo a tre.

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
Sig. Co: Antonio Allegri.
Sig. March. D. Giulio Vaini.

AZIONE SECONDA.

Giuoca a ſolo con due Bandiere.

Sig. Co: Senatore Lodovico Segni.

Gioſtra col maneggio concertato di Picche, e Bandiere.

MANEGGIANO LE PICCHE.

Sig. March. Franceſco Viali. Sig. March. Alfonſo Coccapani.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Troilo Giuſeppe Venturi.

MANEGGIANO LE BANDIERE.

Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Franceſco di Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli.
Sig. D. Antonio Crotti. Sig. Co: Coſimo Maſi.
Sig. Co: Senatore Lodovico Segni.

Fanno il primo Aſſalto.

Sig. Co: Senatore Lodovico Segni. Sig. Co: Alfonſo Poggi.

Nel ſecondo Ballo rappreſentano

ABBONDANZA.

Sig. March. Franceſco Naro.

SEGUACI DELL' ABBONDANZA.

Sig March. Franceſco Viali.
Sig. D. Antonio Crotti. Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Co: Giulio Ceſare di Colloredo.

GENJ DELLA GLORIA.

Sig. Co: Abate Franceſco Niccola Rangoni.
Sig. March. Giuſeppe Trionfi.

LAVORATORI DI CAMPAGNA.

Sig. Co: Coſimo Maſi. Sig. Co: Anſelmo Fredi Preti.
Sig.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canoſſa.
Sig Co: Girolamo de' Bernini.

LAVORATRICI DI CAMPAGNA.

Sig. March. D. Giulio Vaini.
Sig. Co: Gio: Battiſta Magnani Modeneſe.

Formano un Ballo a due.

Sig. March. Franceſco Viali. Sig. D. Antonio Crotti.

Altro Ballo a due.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Co: Giulio Ceſare di Colloredo.

Altro Ballo a due.

Sig. Co: Abate Franceſco Niccola Rangoni.
Sig. March. Giuſeppe Trionfi.

AZIONE TERZA.

Fanno il ſecondo Aſſalto di Spada.

Sig. D. Antonio Crotti Sig. March. Ottavio di Canoſſa.

Fanno il terzo Aſſalto di Spada.

Sig. March. D. Manfredo Trecchi.
Sig. Co: Angelo Radini Tedeſchi.

Giuoca a ſolo di Picca.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Fanno il quarto Aſſalto di Spada.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo di Canoſſa.
Sig. March. Gio: Battiſta Pallavicini.

Giuoca a ſolo con due Picche.

Sig. March. Alfonſo Coccapani.

Fanno il quinto Aſſalto di Spada.

Sig. March. Franceſco Viali. Sig. Co: Gio: Battiſta Allegri.

Combattimento nel grande Anfiteatro alla preſenza del Vittorioſo Re Berengario, di tutta la Corte, Nobiltà, e Popolo, col maneggio da una parte degli Alabardini, e dall' altra di due Spade.

MA-

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

Sig. March. Franceſco Viali. Sig. March. D. Manfredo Trecchi.
Sig. Co: Gio: Battiſta Allegri. Sig. D. Antonio Crotti.

MANEGGIANO LE DUE SPADE.

Sig. March. Alfonſo Coccapani. Sig. Co: Angelo Tedeſchi.
Sig. March. Ottavio Canoſſa.
Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canoſſa.

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. March. Franceſco Colloredo.

Nel Ballo terzo rappreſentano

NOBILI ITALIANI.

Sig. Co: Gio: Battiſta Allegri.
Sig. Co: Girolamo de' Bernini. Sig. Co: Alfonſo Poggi.
Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canoſſa.

DAME ITALIANE.

Sig. March. Giuſeppe Trionfi. Sig. Co: Antonio Allegri.
Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.
Sig. Co: Abate Franceſco Niccola Rangone.

GLADIATORI.

Sig. March. Cavaliere di Malta Girolamo Canoſſa.
Sig. Troilo Giuſeppe Venturi.
Sig. Giulio Ceſare Co: di Colloredo, e Mels.
Sig. Ferrante Cittadella. Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Co: Lodovico Valvaſone. Sig. D. Carlo Borro.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Formano un Ballo a tre.

Sig. Co: Lodovico Valvaſone. Sig. Troilo Giuſeppe Venturi.
Sig. D. Niccolò Zaccaria.

Formano altro Ballo a due.

Sig. Co: Gio: Batt. Allegri. Sig. Co: Girolamo de' Bernini.

Balla a ſolo. *Sig. Conte Alfonſo Poggi.*

Balla a ſolo *Sig. March. Cav di Malta Girolamo di Canoſſa.*

IL FINE.

70.003.434